PEL FAUSTISSIMO E SOLENNISSIMO INGRESSO ALLA CHIESA...

abate Folco (abate)

PEL

FAUSTISSIMO E SOLENNISSIMO INGRESSO ALLA CHIESA ARCHIPRESBITERALE DI S. GIUSTINA

DEL REVERENDISSIMO E NOBILE SIGNORE

D. MANFREDO BELLATI

CANZONE

DELL' ABATE

FOLCO

Professore di Filosofia nel Seminario Vescovile di Feltre.

BELLUNO, MDCCCXXII.
Dalla Tipografia Tissi.

..... *In magnis & voluisse sat est.*

Propert.

CANZONE.

Colpa e fetor mettea
L'idolo di Babele abbominando,
E con ceffo esecrando
A guerra il Cielo disfidar parea.
In veder l'ardua mole
Inorridisce il Sole,
Che col ventre ingombrava, e colla schiena
Vastità immensurabile d'arena.

Figlio d'erta montagna
Picciolo sasso rovinando il fiede:
Crolla il colosso e cede;
E il monte ne rimbomba e la campagna.
Nube di fumo e polve
E terra ed aria involve,
E stan rottami orrendi entro la valle
Immane tronco, ampj lacerti, e spalle.

Così l'Aura divina
Tempo già fu che sovra plettro d'oro
Sciolse in bel suon canoro
Dalla sacra fatidica cortina.
Della superbia è questa
Imagine funesta.
Ah! sì: pugnaro invan contro l'Eterno
I mostri della terra, e dell'averno

Or chi per l'erta via
Degli astri guiderà celere e lieve
Chiusa in prigion sì greve
La luccioletta della mente mia
A veder senza velo
Gli umani eventi in Cielo?
Fausto è l'augurio, e già del Nume io veggo
Gli ampj volumi, e i gran decreti io leggo.

Qual luce ora balena
In mezzo a notte procellosa e nera?
Vè qual nivea leggiera
Colomba fende la magion serena!
Frenan l'ire possenti
Sospesi in aria i venti.
E a lei d'innanzi la ferocia usata
Depone il nibbio riverente e guata.

Dai nembi, e dalla pioggia
I campi scerne e sì avvicina al suolo:
Già rallenta il suo volo,
Già sul tuo capo, o mio Manfredo or poggia.
Tu la vedi e timore
Santo ti piomba al core.
Salve, del Cielo messaggera io sono,
E scorgi in me di Provvidenza un dono.

Non temer, ti consola,
Che di pastoral verga orne tua mano
Alto consiglio arcano.
Prendi, non indugiar, t'incuora, vola.
Disse, e poi qual baleno
Tornò del Cielo in seno.
Orsù, novel Pastor. Più omai non resta
Che ubbidir pronto ed abbassar la testa.

Pave colui, che in petto
Stoico nutre orgoglio inesorato,
E che a tiranno fato
Vuole sia l'uomo e il mondo ognor soggetto.
Di sì funeste fole
Peran le amiche scuole,
Peran gli scritti velenosi ed empj,
I simulacri, i sacerdoti, e i tempj.

Religion perdona
Se audaci figli di pietà miei versi
Di sacra bile aspersi
Tu vedi ... Il Cielo a man sinistra or tuona?
Religion t'adoro,
E i tuoi misterj onoro:
Che solo innanzi del Tonante al soglio
Trionfa l'umiltà, cade l'orgoglio.

Ma qual torvo e fremente
Mostro rimiro colle chiome sparse
Alto da terra alzarse
Senza impero, e piangendo amaramente?
Lo ravviso (Ahi! ribrezzo!)
Già del suo muso al lezzo.
Il Vizio egli è, che ruota i vuoti artigli.
Pave, o Pastor, l'esempio e i tuoi consigli.

Lieta e serena in viso
Virtù discende ad infiorar le vie,
E con ridenti e pie
Ciglia Fede la bocca apre al sorriso.
Quì scherza il gaudio e bea
L'anime, e i cor ricrea.
Baciansi per piacer Giustizia e Pace
E Tu del Santo Amor scuoti la face.

A Te, gran Nume, io grido
Fin dal profondo dell' interno mio,
Che se l'orgoglio rio
Tu guardi, in qual n'andrò sicuro lido?
Somma Bontà, l' orecchio
Mi porgi, e m'apparecchio
Offrirti un cor, che umil prostrato geme;
E cor, che a Dio s'inchina unqua non teme.